

Marianella García Villas

“Soltanto per amore”

di *Anselmo Palini*

Il 13 marzo 1983 viene assassinata, a soli 34 anni, in El Salvador, Marianella García Villas, presidente della Commissione per i diritti umani. Le sue denunce e le sue prese di posizione erano divenute inaccettabili per la giunta militare al potere. Pertanto, come accaduto tre anni prima per mons. Oscar Romero, con il quale aveva a lungo collaborato per difendere i diritti del proprio popolo, la sua voce viene messa a tacere per sempre.

La figura di Marianella è oggi viva solamente presso alcune realtà che si interessano di diritti umani e di nonviolenza. Per il resto è stata pressoché dimenticata sia nel suo Paese che a livello internazionale. In realtà ci troviamo di fronte ad una martire della giustizia e della pace.



Dall’Azione Cattolica Universitaria al Parlamento

Marianella García Villas nasce in Salvador il 7 agosto 1948. La sua famiglia fa parte dell’alta borghesia: il padre, Mariano García Villas, di origini spagnole, durante la guerra civile aveva combattuto contro Franco tra gli autonomisti aragonesi, per poi esercitare la magistratura a Barcellona. Trasferitosi in Salvador, insegna diritto all’università della capitale. La madre, doña Antonia Sanabria de García, è salvadoregna. Marianella è la maggiore di quattro figli: oltre a lei vi sono altre due sorelle e un fratello.

La prima educazione Marianella la riceve nel collegio *La Asunción*, dell’Assunzione, un collegio esclusivo di San Salvador. Poi viene inviata in Spagna, a Barcellona, nel collegio religioso *La Teresianas*, dove studiano tutti i rampolli delle famiglie aristocratiche e borghesi della Catalogna. Ben presto si rende conto che molti ragazzi di Barcellona non sono nelle sue fortunate e privilegiate condizioni, per cui chiede di cambiare collegio, ma la sostanza non muta. Tuttavia in questa nuova realtà le suore conducono le alunne a fare catechismo ai ragazzi di un “barrio”, un quartiere povero, chiamato “La Torraza”. È qui che Marianella, a quattordici anni, comincia a rendersi conto che accanto ai pochi ricchi vi sono molti poveri ed emarginati.

Tornata in Salvador, Marianella si iscrive all’Università, a Legge e Filosofia, seguendo così le orme del padre. Durante gli anni di Università Marianella entra a far parte dell’Azione Cattolica Universitaria (*Acus – Asociación Católica Universitaria Salvadoreña*): è un’esperienza fondamentale perché si trova a discutere e analizzare i documenti del Concilio, come la *Gaudium et Spes* e di Medellin, a leggere i testi della teologia della liberazione. Nel gruppo dell’Azione Cattolica Universitaria si fanno grandi discussioni su come applicare le nuove indicazioni della dottrina sociale della Chiesa alla realtà del



Salvador, si analizzano i concetti di “ingiustizia strutturale” e di “peccato sociale”. Ci si chiede cosa significhi concretamente “scelta preferenziale per i poveri” e come sia possibile incarnare il Vangelo di pace e di giustizia in una situazione di repressione e di profonde disuguaglianze sociali.

Accanto alla riflessione e al confronto teorico vi è anche, nell’attività dell’Azione Cattolica Universitaria, la proposta di un impegno diretto a fianco dei poveri e degli ultimi: così Marianella comincia a lavorare in una zona di forte emarginazione, chiamata “La Fosa”, dove la gente vive di precarietà e in miseria: disoccupati, lustrascarpe, ragazzi di strada, e poi baracche, condizioni igieniche e sanitarie pessime. La miseria che trova nel proprio Paese è peggiore di quella che aveva incontrato in Spagna. Inizia così a interrogarsi sui motivi di tutto ciò, su come sia possibile che in un Paese cattolico perfino nel nome siano presenti così radicali e diffuse forme di emarginazione e di miseria. L’attività con l’Azione Cattolica Universitaria termina nel 1970 quando il sacerdote belga che guida il gruppo di studenti, Juan de Planck, è costretto a lasciare il Paese centroamericano.

Nel gennaio 1970, su invito di una amica universitaria, Lil Milagros Ramirez, Marianella si iscrive alla Democrazia cristiana, entrando a far parte del settore giovanile. Marianella e diversi altri giovani del partito elaborano un pacchetto di idee e proposte molto avanzate: il loro intento è quello di affrontare con coraggio i drammatici problemi del proprio Paese, analizzandone le cause e ricercando soluzioni politiche, sulla base di un orientamento che si ispira alle nuove indicazioni della dottrina sociale cristiana. I notabili del partito – Napoleon Duarte, Mario Zamora, Juan Ricardo Ramirez, Julio Adolfo Reyrendes – iniziano a bollare come “marxiste” queste proposte. Il confronto con i leader politici della Democrazia cristiana salvadoregna diventa infuocato.

Nel 1972 in Salvador le elezioni vedono la vittoria dell’Unione Nazionale di Opposizione (UNO), che raccoglie le tre principali forze politiche democratiche, ma il suo candidato, il democristiano José Napoleon Duarte, che dal 1964 è sindaco di San Salvador, non è proclamato presidente. I risultati vengono infatti manipolati dai militari e alla presidenza del Paese sale il colonnello Arturo Armando Molina. Duarte viene arrestato e poi costretto all’esilio in Venezuela, dove rimarrà fino all’ottobre 1979.

Nel 1974 Marianella viene eletta come deputato al Parlamento. Marianella prevale su un vecchio militante, sul quale aveva puntato l’apparato della Democrazia cristiana: viene eletta all’interno del cartello della *Unión Nacional Opositora*, che riunisce i democristiani, i socialdemocratici e i comunisti. La maggioranza assoluta resta comunque al *Partido de Conciliación Nacional*, espressione dell’oligarchia, che dunque può operare come meglio crede. Se il lavoro nell’aula parlamentare risulta frustrante e improduttivo, l’attività nella commissione *Bienestar publico*, della quale fa parte, si rivela invece significativa, grazie proprio ad una nuova modalità di lavoro proposta da Marianella. Di norma le commissioni parlamentari operano stando nel palazzo, ma Marianella e i suoi colleghi della minoranza sostengono che per rendersi conto del “benessere pubblico” sia necessario andare tra la gente. La commissione *Bienestar publico (Benessere pubblico)* si trova così a visitare i luoghi in cui avvengono i primi massacri di contadini, colpevoli di reclamare la distribuzione delle terre o salari più giusti: a La Cayetana, nella provincia di San Vicente, a Tres Calles e a Chinamequita, Marianella García e gli altri parlamentari della commissione toccano con mano la violenza della forza repressiva messa in atto dalla Guardia Nazionale chiamata dagli agrari.

Con l’inizio del 1977 si avvia in Salvador una fase di più acuta e violenta repressione. Nelle campagne, dove si concentra prevalentemente la ricchezza del Paese, pochi ricchi proprietari terrieri possiedono il 60% della terra, mentre la massa dei contadini vive in



condizioni di assoluta povertà. Una riforma agraria, centrata sulla redistribuzione delle terre, appare ineludibile.

Si giunge così alle elezioni presidenziali del 20 febbraio 1977, al termine del mandato del colonnello Arturo Molina. I partiti riuniti nella *Unión Nacional Opositora* candidano alla presidenza il colonnello Ernesto Claramont; il *Partido de Conciliación Nacional*, appoggiato dagli agrari e dai settori più repressivi e conservatori delle forze armate, presenta invece il generale Carlos Humberto Romero, che ha la meglio grazie alle intimidazioni e a evidenti brogli elettorali.

“Un martire diede vita ad un altro martire”

Alla fine del 1976 l'arcivescovo di San Salvador, mons. Luìs Chavez Gonzalez, in lieve anticipo sulla scadenza del suo mandato, rassegna le dimissioni. Negli ultimi anni del suo episcopato più volte aveva denunciato le ingiustizie sociali, motivo per cui negli ambienti governativi lo si riteneva un sovversivo. L'ausiliare, Arturo Rivera y Damas, sembra il naturale candidato a sostituire l'arcivescovo dimissionario, ma per le sue posizioni critiche nei confronti del governo non ottiene l'incarico. La scelta, sostenuta dal nunzio mons. Gerada, dalla massima autorità ecclesiale della regione, il card. Casariego del Guatemala e anche dall'oligarchia, cade così su Oscar Romero, ritenuto più moderato e non in conflitto con il potere politico.

La nomina di Romero viene salutata con favore dall'oligarchia e dagli ambienti governativi che, dopo le difficoltà e i contrasti avuti con mons. Chavez, ora auspicano il ritorno ad una proficua collaborazione fra Stato e Chiesa e il richiamo all'ordine e alla disciplina per tutti i sacerdoti e religiosi impegnati in campo sociale. Prima dell'insediamento del nuovo arcivescovo alcuni gravi episodi colpiscono direttamente la Chiesa salvadoregna. Il 18 febbraio sono espulsi dal Salvador due sacerdoti stranieri, Guillermo Denaux, di nazionalità belga, e Bernardo Survil, statunitense. Il 21 febbraio viene arrestato e brutalmente percosso padre Rafael Barahona. Due giorni prima dell'insediamento, il 20 febbraio 1977, si svolgono le elezioni che, come già detto, grazie ai soliti brogli, ormai prassi normale in Salvador, portano al potere Carlos Humberto Romero, ex ministro della difesa e della sicurezza nazionale, un generale omonimo dell'arcivescovo, ma con il quale non è in rapporto di parentela.

Il nuovo arcivescovo di San Salvador assume ufficialmente la guida della diocesi il 22 febbraio 1977, con una cerimonia nella chiesa di San José de la Montaña. Sono presenti tutti i vescovi salvadoregni, il presidente della repubblica, i rappresentanti delle famiglie più influenti del Paese, il cardinale di Città del Guatemala, lo spagnolo Casariego. I poteri forti del Paese, sia in campo economico che politico, sono assolutamente soddisfatti di questo nomina. Numerosi sacerdoti della diocesi di San Salvador, quelli più attivi nella pastorale sociale, sono invece delusi dalla nomina di Romero, in quanto lo vedono su posizioni contrarie alle novità elaborate a Medellin e anche a quanto stabilito dal Concilio.

Mentre Romero sta prendendo le misure della nuova diocesi, la situazione in Salvador diviene sempre più drammatica. Si diffondono intanto nel Paese in modo significativo i gruppi paramilitari, al servizio dell'oligarchia agraria: alla sigla più tristemente nota, *Orden*, che conta su migliaia di elementi, si affianca l'*Unión Guerrera Blanca*, un vero e proprio squadrone della morte. Vengono presi di mira soprattutto i contadini sindacalizzati, ma anche i sacerdoti e gli operatori della pastorale individuati come “terzomondisti” o “medellinisti”.



Pochi giorni dopo l'ingresso di Oscar Romero come arcivescovo di San Salvador, accade un fatto drammatico che riguarda un suo fraterno amico, il gesuita padre Rutilio Grande. Figlio di campesinos, padre Rutilio dal 24 settembre 1972 è parroco di Aguilares, un paese di 25 mila abitanti, situato a una trentina di chilometri dalla capitale. La popolazione è costituita per lo più da poverissimi contadini e braccianti, questi ultimi impegnati nelle piantagioni di canna da zucchero. Per padre Rutilio, che ha rinunciato al lavoro accademico all'Uca (Università Centroamericana di San Salvador) per esercitare l'attività pastorale in una parrocchia rurale, compito di un sacerdote è quello di condividere la vita del proprio popolo, senza che questo debba portare ad una forma di organizzazione politica: la vera evangelizzazione consiste nell'attività pastorale e nell'amare il proprio popolo, nel migliorarne le condizioni di vita e nel denunciare le ingiustizie.

Il 29 gennaio 1977 padre Mario Bernal, un sacerdote colombiano parroco di Apopa, un paese vicino ad Aguilares, viene espulso dal Salvador poiché considerato "sovversivo". La domenica successiva padre Rutilio Grande celebra la messa ad Apopa, come ringraziamento per il servizio svolto da don Mario e come conferma del fatto che il popolo non dimenticherà gli insegnamenti ricevuti. Questa cerimonia non passa inosservata e infatti il 12 marzo 1977 il religioso, mentre sta andando da Aguilares verso il vicino paese di Al Paisnal, viene assassinato a colpi di arma da fuoco da alcuni uomini appostati dietro gli argini di un canale, nella località detta Los Mangos, una zona ricca di piantagioni di canna da zucchero. Assieme a lui sono uccisi un anziano contadino, Manuel Solórzano, e il sedicenne Nelson Lesmus. Rutilio Grande, con la sua vita accanto ai contadini, era visto come colui che li spingeva alla lotta politica e sindacale; dunque era considerato un pericolo per gli interessi degli agrari.

Sin dal suo primo arrivo a San Salvador, come vescovo ausiliare, Romero era entrato in rapporto di collaborazione e sintonia con padre Rutilio, memore anche degli anni trascorsi insieme quando abitavano nel seminario di San José de la Montaña. Lo considerava un vero uomo di Dio, un pastore autentico, un testimone della fede. L'assassinio di padre Rutilio è pertanto un fatto sconvolgente per l'arcivescovo: per la prima volta la violenza del potere lo tocca nei propri affetti più cari e lo costringe a interrogarsi a fondo sui motivi di tutto ciò. Di fronte al cadavere dell'amico ucciso, Romero inizia a comprendere che il Corpo vivente di Cristo, i poveri, sono oppressi e uccisi da un potere che si presenta come baluardo della cristianità, ma che in realtà è inumano e anticristiano. La morte di padre Rutilio Grande provoca in Romero un grande tormento interiore, lo costringe ad interrogarsi sul significato del suo essere vescovo e lo porta a chiedersi i motivi veri di tanta violenza diffusa in Salvador. La scoperta di precise responsabilità politiche ed economiche, alla base della diffusa situazione di miseria e delle violenze nei confronti dei contadini sindacalizzati e del clero più coinvolto nell'attività pastorale, lo porta sempre più decisamente a scontrarsi con il Presidente della Repubblica, Arturo Armando Molina, in carica fino al 1° luglio 1977, con il governo e con i potentati economici.

I sacerdoti e i religiosi di San Salvador, che fino ad allora erano stati per lo meno tiepidi nei confronti del nuovo arcivescovo, ora si stringono attorno a lui, riconoscendolo come propria autorevole guida.

Pochi giorni dopo l'assassinio di padre Rutilio, il clero della capitale, riunito in una grande assemblea, chiede a Romero, come segno di unità dell'arcidiocesi attorno al proprio vescovo e come forte denuncia della violenza repressiva, di poter sospendere nella domenica successiva tutte le messe parrocchiali e concelebbrare con lui in un'unica grande messa. Nonostante la netta contrarietà del nunzio Emanuele Gerada, che vedeva in tale iniziativa una aperta sfida al potere politico, Romero accetta la richiesta dei propri sacerdoti e la domenica successiva, 20 marzo, vi è la *misa unica*, alla presenza di circa 100



mila persone. Per Romero si tratta della vera e propria presa di possesso dell'arcidiocesi di San Salvador.

Dopo padre Rutilio Grande, altri sacerdoti vengono assassinati dalle forze militari e dagli squadroni della morte: l'11 maggio 1977 padre Alfonso Navarro, ucciso tra la porta della sua chiesa e l'altare mentre sta parlando con un ragazzo di 14 anni, Luisito; il 28 novembre 1978 padre Ernesto Barrera Motto, colpito mentre in casa sta parlando con un giovane operaio; il 19 gennaio 1979 padre Octavio Ortiz Luna assassinato assieme ad altri quattro giovani che partecipano nel centro pastorale "El Despertar" ad un corso di iniziazione cristiana; padre Rafael Palacios il 21 giugno 1979, mitragliato da un veicolo in corsa mentre cammina per strada; il 4 agosto 1979 padre Alirio Napoleón Macías, assassinato al termine della celebrazione di una messa.

Oltre ai sacerdoti, cade sotto i colpi delle forze armate e dei gruppi paramilitari di estrema destra un numero imprecisato di catechisti e delegati della Parola, oltre a leader politici e sindacali.

Il lavoro tra i campesinos per aiutarli a trovare "il nome delle parole"

Nell'agosto 1977 Marianella, assieme ad altre cinque o sei donne salvadoregne, partecipa in Guatemala ad un seminario di studio riservato a militanti democristiane sui temi delle condizioni di vita del mondo contadino. Qui conosce Maria Paula Perez, una donna destinata ad aver una grande influenza sulla sua vita. Tornate in Salvador, infatti, le due donne, per rilanciare l'azione politica nelle campagne, costituiscono un "Movimento campesinos de Mujeres Demócratas Cristianas". Maria Paula, militante della *Juventud Agraria Cristiana*, sposata con un contadino, da tempo si occupa dell'organizzazione di gruppi di base nelle campagne. Il suo desiderio è sempre stato quello di riscattare le popolazioni rurali dalla loro condizione di subordinazione e di emarginazione.

L'inizio di questa attività in comune non è dei più semplici per la "borghese" e cittadina Marianella. Le due donne infatti cominciano a visitare anche le famiglie che abitano nelle zone più difficili da raggiungere. Si tratta a volte di lunghi trasferimenti a piedi, in luoghi impervi, al fine di creare comunità di base e aggregare fra loro le varie realtà.

Nelle riunioni si legge la Bibbia, si studiano i testi del Concilio e di Medellin, si celebra la Parola, si analizza la situazione sociale e politica alla luce del messaggio cristiano. Tutto ciò porta ben presto ad una organizzata rete di comunità e famiglie diffusa in tutto il Paese, solidali fra di loro e impegnate nella difesa dei propri diritti.

Non si fa nulla di illegale, ma queste riunioni devono svolgersi clandestinamente in quanto l'opera di coscientizzazione è considerata pericolosa dal potere politico e militare, che dunque cerca di ostacolarla in tutti i modi, anche con la violenza e le minacce.



Il 24 novembre 1977 l'Assemblea Legislativa approva la "Legge di difesa e garanzia dell'ordine pubblico" (*Ley de la Defensa y Garantía del Orden Público*), che di fatto dà mano libera al governo e all'oligarchia nell'attività di repressione. Questa legge entra in vigore il 3 dicembre 1977, permettendo l'arresto di militanti politici e sindacali, catechisti e delegati della Parola: basta solo un sospetto e per tutti l'accusa è sempre quella di "sovversione". Accanto agli arresti cominciano ad esserci anche le sparizioni: così quello dei *desaparecidos* diviene un fenomeno anche salvadoregno.

In una tale situazione di repressione e di diffusa violenza, nell'aprile 1978 si decide di costituire una "Commissione per i diritti umani" (*Comisión de los Derechos Humanos – CDHES*), con il compito di coordinare le difese dei prigionieri politici e raccogliere prove e testimonianze sulle sempre più gravi e diffuse violazioni dei diritti umani. I promotori della Commissione sono sei persone; tra di esse Marianella e i genitori della sua cara amica, Liz Milagros Ramirez, arrestata nel 1976 dalla Guardia Nazionale e da allora svanita nel nulla. Marianella viene nominata Presidente.

Un fattore decisivo per l'attività della Commissione è il sostegno che fin dall'inizio vi viene fornito da mons. Romero, il quale partecipa ad alcune riunioni e poi designa una persona che lo rappresenti stabilmente. L'arcivescovo di San Salvador aveva già costituito il "Soccorso Giuridico", un organismo che fornisce assistenza agli imputati e contemporaneamente prepara per l'arcivescovo notizie precise e circostanziate per le proprie denunce durante le omelie. La Commissione svolge un'attività simile a quella del Soccorso Giuridico, però in modo autonomo e indipendente dalla Chiesa. Un altro fattore che fa conoscere l'attività della Commissione di Marianella è l'incontro con il giornalista olandese Koss Koster: questi realizza un servizio trasmesso in Olanda dalla catena televisiva Ikon. Il documentario suscita grande impressione: la realtà di repressione presente in Salvador emerge chiaramente al pari del grande lavoro svolto dalla Commissione per i diritti umani. In un solo giorno, su invito del giornalista olandese, vengono raccolti cinque mila dollari che permettono alla Commissione di aprire una propria sede e organizzare meglio il proprio lavoro.

Con l'inasprimento della repressione, aumenta il lavoro per la Commissione dei diritti umani. Nell'ufficio, aperto grazie alla sottoscrizione olandese, è un continuo via vai di persone, che denunciano soprusi e violenze, presentano reclami, chiedono di essere difesa, sollecitano ricerche per la scomparsa di familiari e amici.

Una volta laureatasi in Diritto e Filosofia, Marianella inizia ad esercitare la professione di avvocato. Una volta gli capita di difendere un contadino a cui era stato trovato il certificato di abilitazione al secondo grado di insegnamento del catechismo. Per il potere, anche solo fare catechismo sulla base dei documenti di Medellin, ossia operare a livello di coscientizzazione, significa essere dei sovversivi, dei rivoluzionari, dunque tale attività va perseguita e contrastata.

Diminuiscono i prigionieri, aumentano i cadaveri

Il 12 maggio 1978, nel corso di una manifestazione di campesinos, Marianella García Villas viene fermata e condotta a forza alla centrale di polizia; poi, mentre è ancora in stato d'arresto, viene violentata da un uomo del Dipartimento G2, il servizio di informazione e spionaggio della polizia nazionale.

Il giorno dopo, una volta rilasciata per l'intervento di dirigenti della Democrazia Cristiana, si reca, ancora piena di odio e di desiderio di vendetta, a confidarsi con mons. Romero. Al termine di questo drammatico colloquio, Marianella decise che non si sarebbe vendicata,



che non per questa strada avrebbe trovato l'uscita, ma semmai attraverso una ancora maggiore determinazione nella lotta.

Nel mese di marzo del 1979, grazie alle pressioni delle organizzazioni popolari e della Chiesa, viene abrogata la legge di difesa e di garanzia dell'ordine pubblico, che dava mano libera alle forze armate negli arresti anche dei soli sospettati. Così, se da un lato diminuiscono i prigionieri, dall'altro aumentano i morti.

Nel solo mese di maggio 1979 si contano 115 morti, 55 arrestati (30 dei quali finiscono nell'elenco dei *desaparecidos*), 92 feriti, 28 edifici incendiati o lesionati. Nel mese di giugno 1979 si hanno 123 persone uccise (30 di queste sono insegnanti, poi leader politici, campesinos, giornalisti ecc.), 47 arrestate e 18 scomparse. Ad ogni segnalazione di violenza, Marianella e gli altri componenti della Commissione accorrono nel luogo indicato muniti di macchina fotografica per documentare quanto accaduto: devono arrivare prima della polizia, per scattare liberamente delle foto ai cadaveri ed evidenziare così le brutalità perpetrate, le torture.

Ogni fine settimana Marianella fa avere a mons. Romero informazioni dettagliate su quanto avvenuto nel Paese: uccisioni, torture, massacri, sparizioni. Così l'arcivescovo può preparare la propria omelia domenicale. Le omelie di Romero sono molto lunghe, durano anche un paio d'ore e sono seguite per radio in tutto il Salvador e anche oltre. Ogni omelia è all'incirca divisa in tre parti: una prima parte basata su un commento ai testi della Liturgia della Parola con applicazioni al tempo liturgico e alla vita cristiana dei fedeli che lo ascoltano; una seconda parte più pastorale e diocesana; infine una terza parte con l'analisi della situazione del Paese e con la denuncia precisa e circostanziata degli episodi di violenza, degli omicidi, dei sequestri. Per la preparazione di quest'ultima parte delle omelie Romero si consulta sempre, oltre che con la Commissione per i diritti umani, anche con i vari organismi diocesani che si interessano di diritti umani, in particolare la commissione "Giustizia e Pace" e il "Socorro Juridico Cristiano – Soccorso Giuridico Cristiano".

Il legame con il Magistero della Chiesa, con le conclusioni del Concilio e con i documenti di Medellin, è presente in ogni predicazione, come pure il riferimento biblico che viene coniugato con la storia umana e con l'attualità. Ogni omelia è poi il frutto di numerose e quotidiane ore di preghiera e di meditazione: quanto predica non può essere l'esposizione di un soggettivo pensiero o di una riflessione individuale, bensì deve aderire il più possibile al messaggio evangelico. Le omelie rappresentano il tentativo di illuminare con la Parola di Dio i momenti difficili e tragici che il Salvador sta vivendo.

L'assassinio di mons. Romero

Domenica 23 marzo 1980, ultima di Quaresima, mons. Romero celebra la messa nella basilica del Sagrado Corazón, che funge ancora da cattedrale. È presente alla celebrazione una missione ecumenica proveniente dagli Stati Uniti, giunta in Salvador per verificare la situazione dei diritti umani. Durante l'omelia, Romero, dopo aver denunciato, elencando i nomi delle vittime, per lo più campesinos, tutti i crimini di quei giorni (*una settimana terribilmente tragica*, la definisce l'arcivescovo), si appella direttamente ai soldati perché non obbediscano a leggi ingiuste e non vadano contro la legge di Dio, che chiede di non uccidere. Questo è probabilmente ciò che spinge gli squadroni della morte a mettere in pratica il piano, pronto da tempo, di eliminare la voce scomoda di Oscar Arnulfo Romero.

Il giorno successivo, lunedì 24 marzo, quinta settimana di quaresima, alle ore 18, Romero è nella chiesa dell'ospedale della Divina Provvidenza per una messa in suffragio di Sara Meardi de Pinto, madre di Jorge Pinto, direttore del quotidiano «El Independiente», uno



dei pochi giornali non al soldo dell'oligarchia, fatto segno di un attentato dinamitardo pochi giorni prima. Marianella non è presente alla messa in suffragio della madre dell'amico Jorge Pinto. In quel momento sta ricevendo presso la sede della Commissione alcuni gesuiti canadesi venuti ad informarsi sulla situazione del Paese. Romero, conclusa l'omelia tenuta davanti all'altare, si volge per prendere il corporale con cui iniziare l'offertorio. In quel momento un colpo di arma da fuoco, esploso da un fucile ad alta precisione, lo colpisce in pieno petto. Si tratta di una pallottola calibro 22 a frammentazione. Sono le sei e venticinque del pomeriggio. Un fotografo presente alla messa scatta alcune istantanee. L'arcivescovo viene caricato su un'automobile e portato alla "Policlínica Salvadoreña". Muore poco dopo l'arrivo per emorragia interna.

Marianella ha la notizia dell'assassinio di mons. Romero mentre è ancora nella sede della Commissione per i diritti umani per l'incontro con i gesuiti canadesi. La notizia viene subito dopo confermata da una telefonata della segretaria dell'arcivescovo. Pur essendo da tempo l'arcivescovo nel mirino delle forze militari e degli squadroni della morte, il suo assassinio getta Marianella e i suoi compagni nello sconforto: c'era sempre stata la speranza che così in alto non si sarebbe mai giunti a colpire. Dopo lo sconcerto e lo sconforto, dalla Commissione partono telefonate per tutto il mondo. Marianella comprende che se la violenza della repressione non si era fermata davanti a un arcivescovo molto noto anche all'estero, il suo stesso destino era segnato. Pochi giorni dopo l'assassinio di mons. Romero, Marianella parte per un viaggio all'estero, in Europa e negli Stati Uniti, per illustrare la situazione del proprio Paese, denunciare le responsabilità e chiedere sostegno e solidarietà per il popolo salvadoregno.

Ha osservato Ettore Masina: «Romero e Marianella, questi due santi che ricompongono l'identità dei poveri e ridanno loro la nobiltà dei nomi ricevuti al fonte battesimale (i nomi accarezzati dalla tenerezza delle madri, bisbigliati in notti d'amore, o scritti con l'incerta penna del campesino che cerca di riscattarsi dalla schiavitù dell'analfabetismo), questi due restauratori della dignità umana violata, mi sembrano viventi icone che noi dobbiamo contemplare con venerazione – e vorrei dire: venerazione attiva. È questo che siamo chiamati a fare, se non vogliamo sperderci in inutili rimpianti o nostalgie o, peggio ancora, rituali celebrativi. Fare memoria, infatti, non vuole dire ricordare, vuol dire vivere profondamente come nostri e attuali gli esempi di fede che cerchiamo di rileggere, sentendoli parte integrante della nostra storia; vuol dire renderci conto della verità che Ernesto Balducci ci spiegava dicendo che i santi ci sono dati perché noi non possiamo più vivere come se essi non ci fossero stati. E cioè per offrirci una nuova qualità di vita, per stanarci dalle nostre pigrizie e dai nostri pessimismi, per dirci che, attraverso noi, ma non senza di noi, un altro mondo è possibile».

Un vero e proprio martirologio

Pochi giorni prima della morte di mons. Romero la sede della Commissione per i diritti umani viene devastata da una bomba. Negli stessi istanti un altro ordigno scoppia nella sede del giornale «El independiente», sui cui spesso venivano pubblicati i comunicati della Commissione. Anche radio Ysax, che diffondeva in tutto il Paese la voce di Romero e le sue omelie, subisce un attentato che la mette a tacere. Su questa radio settimanalmente anche Marianella conduceva un programma in cui illustrava il lavoro della Commissione. Un secondo attentato subisce la sede della Commissione nel mese di settembre 1980, ma questa volta vi è anche un macabro avvertimento: tre cadaveri sono lasciati sulla porta dell'edificio, ad indicare chiaramente che quella sarebbe stata la fine di Marianella e dei suoi compagni.



E infatti il 3 ottobre 1980 viene rapita Maria Magdalena Enriquez, 31 anni, laureata in chimica e farmacia. Magdalena lavora a tempo pieno alla Commissione: riceve le persone per le denunce, raccoglie la documentazione in merito, tiene i contatti con le autorità e con la Chiesa. Magdalena non è sposata, vive con il vecchio padre e con il proprio figlio di nove anni. Viene rapita da uomini in uniforme sotto gli occhi del figlio di nove anni. Subito Marianella, che il quei giorni è in Spagna, viene avvertita e partono le denunce e le iniziative per ritrovare Magdalena. Tutto è inutile. Il cadavere viene ritrovato alcuni giorni dopo sepolto vicino al mare, a oriente della città e del porto

Il lavoro quotidiano nella sede della Commissione procede senza interruzione, nonostante le violenze e le continue intimidazioni. L'impiegato che garantisce l'apertura, dopo l'assassinio di Magdalena, è Ramón Valladares Perez, che segue anche tutto l'aspetto economico e amministrativo. Sposato, 28 anni, con due figli piccoli, proviene da una Comunità cristiana di base nel quartiere di S. Antonio Abate, un sobborgo di San Salvador. Il suo lavoro presso la Commissione è di tipo impiegatizio e non comporta il coinvolgimento nelle attività di indagine o una presenza nei tribunali. Nonostante questo, il 26 ottobre 1980 viene trovato sul margine di una strada della capitale assassinato con un colpo alla nuca. Al posto di Ramón Perez viene assunto, per seguire tutto il lavoro amministrativo della Commissione, Victor Mediano, il quale dopo tre mesi viene prelevato dai militari mentre si trova al lavoro da solo nella sede della Commissione. Per alcuni giorni non si hanno notizie di lui, poi per fortunate coincidenze si viene a sapere dove è detenuto. Alcuni funzionari della Croce Rossa Internazionale, in missione nel Salvador, senza preavviso si presentano al carcere e riescono a vedere Victor Mediano, il quale, dopo alcuni giorni di pressioni internazionali, viene liberato.

Con l'assassinio di Oscar Romero, il Paese scivola lentamente verso la guerra civile. Le forze militari e gli squadroni della morte inaspriscono la repressione con l'obiettivo di fare piazza pulita delle diverse forme di resistenza al regime. I gruppi della guerriglia rivoluzionaria entrano in campo direttamente per contrastare i militari. Anche ampi settori della popolazione si schierano a fianco delle forze rivoluzionarie con l'obiettivo di abbattere la dittatura militare.

Marianella, se da un lato comprende la scelta della lotta armata per porre fine alla dittatura e alla brutale repressione, dall'altro ribadisce la propria opzione nonviolenta: le sue uniche armi sono una macchina fotografica per documentare quanto accade nel Paese, un quaderno per raccogliere direttamente le testimonianze e la sua voce per denunciare a livello internazionale la situazione di repressione in atto in Salvador.

L'elenco delle persone vittime della repressione si allunga sempre più. La Commissione dei diritti dell'uomo registra tutto, al fine di documentare quanto accade in Salvador davanti agli organismi internazionali.

La sera del 2 dicembre 1980 Marianella è in arcivescovado in attesa di due suore americane che dovevano rientrare nel Salvador e di altre due che sono andate in aeroporto a prenderle: si chiamano Ita Ford, Maura Clarke, Dorothy Kazelm e Jean Donovan; due di loro sono missionarie della congregazione di Maryknoll, la terza è orsolina e l'ultima, di soli 27 anni, una missionaria laica.

L'aereo a San Salvador atterra in orario, ma dopo diverse ore delle missionarie non vi è ancora alcuna notizia. L'aeroporto dista dalla capitale solo settanta chilometri, dunque non serve molto tempo per percorrere tale tratto di strada. Anche l'amministratore apostolico, successore di Oscar Romero, Arturo Rivera y Damas, inizia a preoccuparsi per un ritardo così ampio. Viene contattata anche l'ambasciata americana, finché dei contadini fanno sapere che l'auto delle missionarie è stata ritrovata in un canale e che quattro "sconosciute"



sono state sepolte di notte in un luogo poco distante. Subito dall'arcivescovado e dall'ambasciata americana si recano sul luogo e dissotterrano i quattro cadaveri: sono proprio quelli delle missionarie statunitensi, uccise con colpi di arma da fuoco. Marianella e i membri della Commissione per i diritti umani ricostruiscono tutta la vicenda e vengono a sapere che le quattro missionarie nelle settimane precedenti erano state dall'ambasciatore americano a denunciare le responsabilità statunitensi nell'opera di repressione. Inoltre Ita Ford aveva scritto articoli su riviste americane e rilasciato un'ampia intervista al giornale messicano «Uno mas uno», illustrando la situazione di grave violazione dei diritti umani in Salvador e le responsabilità del governo e delle forze militari. Ita Ford aveva anche rilasciato diverse dichiarazioni a "Radio Pacifico", un'emittente americana in lingua spagnola e inglese.

L'uccisione delle quattro religiose provoca grande scalpore negli Usa. Gli aiuti alla Giunta militare salvadoregna vengono messi in discussione. Una delegazione americana si reca in Salvador per esigere indagini serrate. Non ottenendo risposte adeguate, il presidente Carter sospende gli aiuti, ma di lì a poco, con l'ascesa di Ronald Reagan alla presidenza nel gennaio 1981, il sostegno alla Giunta salvadoregna viene ripristinato ed anzi aumentato: non si vuole che dopo Cuba e il Nicaragua anche altri Paesi del Centroamerica seguano tali esempi, in netto contrasto con gli interessi degli Usa.

Diverse delle persone che vengono assassinate sono unite a Marianella da fraterna amicizia o con lei hanno collaborato direttamente. Così Apolinario Serrano, detto Polin, era stato aiutato da Marianella a istruirsi ed era ben presto diventato un dirigente del sindacato contadino. Apolinario Serrano viene ucciso nel settembre 1981 assieme a tre compagni mentre si sta recando ad una riunione del sindacato nella città di Santa Ana, nella regione occidentale del Paese.

Mercedes Recino è invece un'operaia di Chalatenango, delegata per il settore giovanile nella *Federación Nacional de Trabajadores Salvadoreños* (Fenestras). Marianella l'ha conosciuta nel lavoro di animazione delle Comunità di Base. Un giorno di fine gennaio 1980, mentre si trova dai propri genitori in una località ad una settantina di chilometri da San Salvador, i soldati irrompono in casa e la uccidono.

Altro nome caro a Marianella è quello di Alirio Martinez, conosciuto ai tempi della militanza nella Democrazia cristiana. Marianella diviene molto amica anche della moglie Ana, insieme alla quale lavora nel movimento contadino della zona e nelle Comunità di Base. Alirio ben presto era uscito dalla Democrazia cristiana ed era entrato in un'organizzazione operaia, le "Brigadas Obreras". Marianella lo aiuta a inserirsi nel movimento operaio e lo sostiene, come consulente giuridica, nei conflitti di lavoro che scoppiano in fabbrica. Nel maggio del 1971 Alirio viene eletto segretario generale del sindacato della sua fabbrica. Pochi giorni dopo, alle sette del mattino, mentre assieme ad un altro suo compagno di lavoro e sindacalista si sta recando in fabbrica, viene assassinato con dei colpi di arma da fuoco sparati a bruciapelo da alcuni uomini nascosti su un'automobile. Anche il suo compagno fa la stessa fine. Alirio lascia la moglie e cinque figli. Per tutti e cinque Marianella era stata la madrina.

Il 17 marzo 1982 vengono assassinati quattro giornalisti olandesi; fra questi Koss Koster, colui che, con il suo programma televisivo trasmesso in Olanda, aveva fatto conoscere gli sterminii che accadevano in Salvador. Marianella aveva a lungo raccontato a Koster, con dovizia di particolari e indicando le responsabilità del potere politico, dei militari e dell'oligarchia, ciò che succedeva nel proprio Paese. E lo stesso giornalista olandese era assieme a Marianella quando questa venne fermata per strada dal militare che le aveva usato violenza e la minacciò di non parlare di quel fatto con nessuno. Per il Salvador e per



diversi altri Paesi dell'America latina si può parlare di un vero e proprio martirologio, ossia di un lungo elenco di uomini e di donne che sono andate incontro al martirio.

In Italia, in altri Paesi europei e all'Onu per chiedere sostegno per il proprio popolo

In qualità di Presidente della Commissione per i diritti umani, Marianella si reca spesso all'estero per illustrare la situazione del proprio Paese e per chiedere aiuto e sostegno per il proprio popolo.

Nel novembre 1979 è a Firenze, al Congresso della "Federazione internazionale per i diritti umani" e in tale occasione viene eletta vicepresidente di tale federazione. Nel 1981, esattamente il 23 marzo, è a Padova, alla vigilia dell'anniversario dell'assassinio di Oscar Romero. La città è attanagliata dalla paura generata dal terrorismo. Da anni ormai non vi sono più grandi manifestazioni. Quel giorno però un grande corteo di oltre 5000 persone percorre la città per poi confluire in Piazza dei Signori. Il 24 novembre 1981 Marianella è a Roma, in Campidoglio, accanto al Sindaco Ugo Vetere, per la giornata in cui si ricordano gli scomparsi in America latina. Sempre in Italia, dove viene per l'ultima volta nel marzo 1982, tiene incontri anche a Brescia, Bologna, Milano, Parma, Livorno. Marianella viene poi accreditata a Ginevra presso la Commissione per i diritti umani delle Nazioni Unite e questo le permette di porre a livello internazionale i drammatici problemi che interessano il proprio Paese.

Nel proprio Paese, Marianella, e quanti come lei lottano per i diritti umani, sono accusati di essere dei sovversivi, dei comunisti, degli agenti al servizio dell'Unione Sovietica. È la logica della guerra fredda e della divisione del mondo in due blocchi contrapposti.

Raniero La Valle, sulla base dei molti incontri e colloqui avuti con Marianella, la qualifica come «una donna comune, che amava i profumi. Però anche una donna straordinaria, e lo è stata partendo da una condizione comune; e questo importa, perché più dei santi o degli eroi che sono dei superuomini o delle superdonne, interessano i santi e gli eroi che sono degli uomini e delle donne come gli altri. Questa è la vera santità, il vero eroismo. Non si è eroi o santi perché si vuole diventarlo, ma perché si risponde a situazioni comuni con una risposta fuori del comune, di carità, di dedizione, di amore per gli altri. E Marianella ha vissuto questa sua condizione comune secondo una misura di eroismo e di santità certamente straordinaria, ma propria anche di migliaia di uomini e donne come lei. Questo è il senso della sua vita».



L'appoggio degli Stati Uniti alla Giunta salvadoregna e la presenza in essa della Democrazia cristiana con il suo leader Napoleon Duarte, un personaggio dal glorioso passato e rientrato in patria dopo diversi anni di esilio, fanno sì che i grandi partiti democratici cristiani europei, con Italia e Germania in testa, e latino americani, sostengano la Giunta salvadoregna. Allo stesso modo, anche il Governo italiano continua a mantenere buoni rapporti con quello salvadoregno, nonostante diverse sollecitazioni provenienti da parlamentari di varie forze politiche lo invitino a prendere le distanze e dissociarsi apertamente.

Marianella, n. 43.337 nell'elenco delle vittime civili

All'indomani dell'assassinio di mons. Romero, la Commissione salvadoregna per i diritti umani aveva trasferito la propria attività a Città del Messico, per le continue minacce e violenze di cui era fatta oggetto. Marianella rientra comunque diverse volte in Salvador per condurre indagini sulle brutali violenze delle forze militari. Il 19 gennaio 1983 torna in Salvador assieme alla religiosa Luz Maria Hernandez. A San Salvador ha una serie di incontri clandestini: con l'arcivescovo Arturo River y Damas, con esponenti dell'Università Cattolica e con i membri del "Socorro Juridico Cristiano".

Poi si trasferisce a Chalatenango, Morazan, San Vicente, Yucaplan, da dove giungevano notizie sempre più frequenti circa l'uso di armi chimiche, al fosforo bianco e al napalm, da parte di forze armate salvadoregne. In quel mese di marzo 1983, in piena guerra civile, anche Giovanni Paolo II si trova in Salvador in visita pastorale.

Marianella viene catturata dal battaglione Atacatl il 13 marzo, mentre sta raccogliendo le prove, anche fotografiche, sull'uso di armi chimiche da parte dei militari. In quella setta operazione decine di persone rimangono uccise. Condotta in elicottero alla Scuola Militare di San Salvador, viene brutalmente torturata e infine dilaniata da proiettili esplosivi.

L'assassinio di Marianella provoca una grande impressione nel nostro Paese, dove la giovane salvadoregna era venuta più volte per chiedere appoggio alla causa del proprio popolo. Numerosi parlamentari presentano al Presidente del Consiglio e al Ministro degli esteri delle interrogazioni per sollecitare una presa di posizione. Intervengono anche il filosofo Norberto Bobbio, che invia un telegramma alla Commissione salvadoregna per esprimere tutta la propria vicinanza e solidarietà, e padre Turoldo che scrive un telegramma a papa Giovanni Paolo II chiedendogli di additare al mondo intero il sacrificio di Marianella.

Pochi giorni dopo l'assassinio di Marianella, il giornalista e quirinalista Paolo Giuntella la ricorda in un lungo articolo in cui scrive tra l'altro: «L'assassinio di Marianella García Villas non è soltanto un feroce richiamo alla gravità della situazione politica del Salvador. È per noi, per tutti noi che a latitudini così distanti proviamo il senso amaro dell'impotenza verso questo e tanti altri cerchi infernali di violenza, di umanità calpestata, di venerdì santo continuo, il segno certo dei tempi oscuri che viviamo, ma anche il segno, paradossale cristiano, che il Signore non ci abbandona, che esiste la speranza, finché esistono ed esisteranno uomini e donne come Massimiliano Kolbe e Edith Stein, come Thomas Becket e Tommaso Moro, come Gandhi e Luther King, come Romero e Marianella. Speranza che la logica delle armi incontra sempre grandi, talvolta solitarie, eccezioni, in ogni terra, in ogni contesto storico, anche il più drammatico. Prima del compiersi dei giorni nell'abbraccio ultimo nel Cristo, ci saranno ancora guardiani di lager, polizia segreta e carcerieri. Ma ci saranno ancora uomini e donne che sapranno accettare consapevoli la Croce, l'imitazione dell'Agnello Pasquale. Ed è questa la ragione della nostra speranza. Che alla fine la ragione della Croce, apparentemente perdente nella storia, vincerà la ragione



della spada e riscatterà la storia dell'uomo, il suo peccato d'orgoglio e di indifferenza. Marianella – conclude Paolo Giuntella – è morta anche per noi».

In Campidoglio alla presenza del Presidente della Repubblica Sandro Pertini

Il 18 aprile 1983, cioè poco più di un mese dopo l'assassinio, Marianella viene commemorata a Roma, in Campidoglio, in un incontro organizzato dalla "Fondazione Basso" e dalla "Lega internazionale per i diritti e la liberazione dei popoli".

Sono presenti il Presidente della Repubblica, Sandro Pertini, il presidente della Camera, Nilde Iotti, il vice-presidente del Senato, Dario Valori, in rappresentanza del presidente Morlino, diversi parlamentari come Gian Carlo Pajetta, Luigi Anderlini, Riccardo Lombardi, Giuliano Silvestri, Paolo Brezzi, il vescovo ausiliare di Roma, Clemente Riva, alcuni membri del Fronte Nazionale di Liberazione del Salvador. Impossibilitata a partecipare, fa pervenire un caloroso messaggio anche l'on. le Tina Anselmi. Un telegramma di adesione all'iniziativa viene inviato dal Consiglio Mondiale delle Chiese. Dopo l'intervento di saluto del Sindaco di Roma, Ugo Vetere, e di mons. Luigi Bettazzi, prende la parola Raniero La Valle, senatore della Sinistra Indipendente, il quale ricorda che «Marianella, per tutte le testimonianze che abbiamo raccolto, era cosciente che questa sarebbe stata la sua fine. Perché lo ha fatto? La risposta l'ha data, senza volerlo, un attacchino romano, del servizio affissioni del Comune. In piazza S. Andrea della Valle, attaccando su uno spazio del Comune un manifesto che annunciava alla popolazione romana la morte di Marianella, "avvocato dei poveri, compagna degli oppressi, sorella dei perseguitati, voce degli scomparsi", l'ha attaccato sopra un altro vecchio manifesto preesistente, lasciandone scoperto solo il lembo superiore. Non so se l'abbia fatto per caso o per intenzione: fatto sta che su quel lembo soprastante rimasto visibile stavano scritte tre grandi parole, che sono così diventate come il titolo e l'emblema del manifesto sulla vita troncata di Marianella. E quelle tre parole dicevano: "Soltanto per amore". Questa – conclude La Valle – è dunque la risposta. Perché ha così combattuto la sua battaglia politica e civile, perché ha vissuto e perché ha dato la vita? Soltanto per amore. Non di pochi, ma di molti, non di una famiglia, ma di un popolo intero, ed anzi della giustizia e della liberazione di molti popoli».



Anselmo Palini
Marianella García Villas
**«Avvocata dei poveri, difensore degli oppressi,
voce dei perseguitati e degli scomparsi»**

Editrice Ave, Roma febbraio 2014, pp. 272, prefazione di Raniero La Valle

«Questo libro ripercorre, con grande partecipazione emotiva e con sapiente penetrazione di fatti e circostanze, la vicenda umana, politica e religiosa di Marianella García Villas, avvocatessa dei poveri e sorella degli oppressi, uccisa a trentaquattro anni in El Salvador» (dalla prefazione di Raniero La Valle).

Le sue indagini e le sue precise denunce, presentate in qualità di presidente della Commissione per i diritti umani, erano inaccettabili per la giunta militare al potere.

Pertanto, come accaduto tre anni prima per monsignor Oscar Romero, con il quale aveva a lungo collaborato per difendere i diritti del proprio popolo, la sua voce venne messa a tacere per sempre.

Candidata da più parti al Premio Nobel per la pace, Marianella aveva appreso da monsignor Romero la lezione della nonviolenza, della denuncia coraggiosa e intransigente ma disarmata. Il libro intende sottrarre all'oblio il sacrificio di Marianella e ravvivare la memoria di questa martire della giustizia e della pace.



Anselmo Palini, docente di Materie Letterarie nella scuola superiore, vive e lavora in provincia di Brescia. Nei suoi studi ha approfondito in particolare i temi della pace, dell'obiezione di coscienza, dei diritti umani, della nonviolenza. Più recentemente ha indagato le problematiche connesse ai totalitarismi e alle dittature del XX secolo, approfondendo in particolare le testimonianze di chi si è opposto a tali sistemi.

Fra i suoi scritti: *I primi cristiani, la guerra, il servizio militare*, in AA.VV., *Comunità cristiane per una cultura di pace*, Queriniana, Brescia 1983; *Aborto dibattito sempre aperto*, Città Nuova, Roma 1992; *Bambini e ragazzi nel mondo. I diritti affermati, i diritti negati*, Libreria Editrice Vaticana, Roma 2000; *Le carte dei diritti*, La Scuola, Brescia 2003.



Ha pubblicato inoltre articoli, saggi e inserti su varie riviste (*Humanitas, Vita e pensiero, Scuola Italiana Moderna, Nuova Umanità, Scuola e Didattica, Mosaico di Pace, Azione Nonviolenta, Nuova Secondaria, Dialoghi, Nigrizia*).

Il volume su Marianella García Villas rappresenta l'ideale continuazione di altri due testi di Anselmo Palini: *Oscar Romero. "Ho udito il grido del mio popolo"*, Ave 2010, con prefazione di Maurizio Chierici; *Pierluigi Murgioni. "Dalla mia cella posso vedere il mare"*, Ave 2012, prefazione di mons. Domenico Sigalini.

Di Anselmo Palini nel catalogo Ave:

- In cammino sulle strade degli uomini (*come Curatore*), 2012
- Pierluigi Murgioni. «Dalla mia cella posso vedere il mare», 2012
- Oscar Romero. «Ho udito il grido del mio popolo», 2010
- Primo Mazzolari. Un uomo libero, 2009
- Voci di pace e di libertà, 2007
- Testimoni della coscienza, 2006



2 aprile 2014, presentazione del libro a Roma, sala Aldo Moro della Camera dei Deputati
Da sinistra: Anselmo Palini, Raniero La Valle, Marina Sereni, Cecilia Rinaldini, Marina Berlinghieri, Massimo De Giuseppe